Anno II — Giovedì 26 settembre 1867 — Num. 229

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

COL 1 OTTOBRE

s'apre un nuovo periodo d'associazione per l'ultimo trimestre dell'anno 1867 — inviare it. lire 8.

Udine, 25 *Settembre*

Da ventiquattr' ore il telegrafo tace; e le notizie che i giornali ci recano da Firenze, sono tali veramente da toglierci ogni desiderio di fermarci sulla politica estera, mentre la interna attraversa un dolorosissimo periodo.

Il viaggio del generale Fleury a Vienna e lo scioglimento della Camera dei deputati di Berlino, occupano al presente la pubblica attenzione.

Quanto al primo si è notato che a Monaco il generale Fleury si è incontrato col principe di Metternich, e da ciò si è preso occasione per aggiungere qualche appendice alle supposizioni fatte all' annuncio del viaggio del grande scudiere di Napoleone III. Insomma si vuole vedere anche in esso uno scopo politico. L' *Abendpost* nega che questo scopo esista, e nella sua qualità di giornale ufficiale la sua negativa dovrebbe avere un certo peso, se non fosse ormai cosa stabilita che le asserzioni dei giornali ufficiali sono interpretate dall' opinione pubblica nel senso opposto di quello che le parole dicono. La negativa dell' *Abendpost* sarà poi tanto meno considerata, che quel giornale si è dimenticato di dire quale sia invece lo scopo del viaggio del Fleury.

Quanto allo scioglimento della Camera dei Deputati di Berlino non sappiamo ancora in che modo sia stato accolto dal paese. Se male non ci rammentiamo, però, qualche tempo fa, parecchi giornali manifestavano il desiderio che si procedesse a cotest'atto, il quale deve ritemprare la Camera elettiva alla sorgente del voto popolare, e porla in armonia cogli elementi che vivono nel Parlamento federale; tanto più che gli avvenimenti che costituirono su nuove basi la Germania possono far credere ad un mutamento nella opinione pubblica, e l'ingrandimento dello Stato prussiano rende necessario di porre in uguali condizioni nella rappresentanza le vecchie e le nuove provincie. Tuttavia siccome è probabile che le elezioni rinforzino nella Camera gli amici del conte di Bismarck, così vedremo forse il partito liberale mediocremente soddisfatto dello scioglimento.

Il discorso del signor de Beust a Reichenberg è stato accolto da una certa parte del pubblico viennese, poco favorevolmente. Il *Wanderer* dice che se coi discorsi si governasse, il signor de Bust sarebbe il più abile ministro del mondo; e pare, soggiunge quel periodico, che egli creda che la cosa stia veramente così, e che i suoi discorsi siano, a suo avviso, molto importanti, giacchè credette opportuno di condurre seco uno stenografo per riprodurli, e spedirli poi testualmente per tutta Europa. Quanto a noi, dal discorso del signor de Beust crediamo che si possa trarre una conseguenza pressochè sicura: che egli non sarà l' uomo pel quale la casa d' Absburgo si manterrà sul trono. Egli ritiene che il dualismo attuale sia l' ordinamento migliore e definitivo della monarchia. Lo svolgersi degli avvenimenti ci fa persuasi al contrario che l' impero degli Asburgo non potrà rivivere robusto se non quando avrà portato decisamente a Pest il suo centro di gravità, quando, abbandonando tedeschi ed italiani, si sarà fatto decisamente e puramente slavo.

È questa del resto la opinione di uomini autorevoli ed imparziali, e noi ripetendola diciamo non una cosa nuova, ma una cosa che l' avvenire dimostrerà vera e fondata.

La *Gazzetta Ufficiale* ci aveva opportunemente annunziato giorni sono, che il Governo nazionale avrebbe ad ogni costo mantenuto, contro chiunque attentasse di ribellarvisi, le leggi del paese ed i trattati nel suo interesse conchiusi; ed ora ci annuncia, che il Governo si trovò realmente nella dolorosa ed imprescindibile necessità di far valere la legge e la volontà nazionale contro chi aveva dichiarato di volervisi di suo capo sottrarre, trascinando il paese in un mare di guai, mentre esso intende ad ordinarsi e ne sente supremamente il bisogno.

Mentre noi eravamo intesi in una operazione finanziaria, resa necessaria dalle spese delle guerre nazionali, operazione che ha anche uno scopo politico, quello di togliere il Potere Temporale in casa, venne questa operazione, con danno infinito del paese, disturbata da una agitazione artificiale prodotta da alcuni, i quali credono di poter mettere il loro arbitrio e la loro volontà individuale al dissopra delle leggi e della volontà nazionale.

Parrebbe che noi, non avessimo un Parlamento ed un Governo, ed anzi che non lo dovessimo avere.

Il peggiore danno che ha prodotto la condotta del Garibaldi negli ultimi tempi, si è questo pervertimento del senso morale e politico di molti, i quali fanno oltraggio alla libertà del paese col sostituire sè medesimi ed i loro capricci, alle leggi ed all'azione di un Governo legittimo e regolare. Se ciò potesse essere, dovremmo deplorare l' Italia e confessare ch' essa non è pur troppo matura a libertà, giacchè la libertà non è possibile dove tutti i cittadini non considerano sè stessi come uguali ed obbedienti alla legge.

Il paese saprà grado al Governo che, dopo avere esperito tutti i mezzi, anche quello dei consigli degli amici di Garibaldi e principalmente di alcuni capi della sinistra parlamentare, e degli ammonimenti pubblici e particolari, seppe mantenere la forza alla legge.

È un passo più grande per andare a Roma l'avere mostrato la forza del Governo, che non sarebbe stato il lasciar fare. Il Governo ha dimostrato, che si può fidarsi dell' Italia, e che essa non si lascia guidare a casaccio e fuorviare dagli imprudenti, che non sanno tenere nessun calcolo degli interessi del paese e della via per la quale esso può giungere a' suoi scopi.

P. V.

Un vizio della stampa e degli uomini politici in Italia.

È una disgrazia per un paese il non avere tradizioni politiche, o l'averle troppo lontane e già morte, o l'averle cattive, le più vicine; e questo è pur troppo il caso dell'Italia. Ciò fa sì, che presso di noi, con molta dottrina ed eloquenza, non si ha alcuna vocazione per trattare la politica. Noi ci perdiamo in vacue generalità, e siamo sempre sconclusionati. Abbiamo una stampa, ma non per discutere gli affari del paese, bensì per accapigliarci gli uni cogli altri, e per demolire tutto quel poco che abbiamo di uomini politici; abbiamo opinioni di molte, e manchiamo affatto di una pubblica opinione; abbiamo aspiranti al potere più che un potere; abbiamo partiti personali e non partiti politici.

Di che cosa si occupano i nostri giornali più gravi?

Quasi sempre di persone e di questioni secondarie, e di stucchevoli polemiche tra di loro, quasi mai delle quistioni di opportunità. Lasciamo stare le eccezioni: e non se l'abbiano a male i nostri colleghi, se un provinciale, che ha per còmpito precipuo di occuparsi della vita locale, entra un po' bruscamente nel loro campo, e trova che non tutte vi si fa bene. Noi abbiamo per esempio adesso alcune questioni principali, importantissime, di tutta opportunità, delle quali giovverebbe che tutto il paese si occupasse, per rendere le riforme non soltanto possibili, ma agevoli mediante la formazione di una pubblica opinione. Abbiamo la quistione finanziaria e dell'ordinamento delle imposte, la quistione della riforma, e dell'ordinamento amministrativo, dei Comuni e delle Provincie, e quella della riforma dell'armamento nazionale, cioè dell'esercito e della milizia. Il Governo ha detto di pensarci, ha nominato Commissioni per questo. Ora come avviene, che la stampa non abbia una opinione e non cerchi di formare una opinione sopra ciò nel paese ed in quelli che hanno da fare le leggi? Che cosa è la stampa, se non tratta le quistioni prima che vengano nel Parlamento ad esservi decise? A che giova dessa? Ad accrescere quella confusione che si è generata nell'unificare malamente ed incompletamente tutte le vecchie amministrazioni dei diversi Stati italiani? Come si ha il coraggio di dire che nel Parlamento italiano ci sono dei partiti politici, ci sono conservatori, riformatori di diversa sorte, progressisti, radicali, se nessuno discute in pubblico su quello che è da conservare, da riformare, da innovare, nè dice in che cosa consiste il progresso?

Noi abbiamo veduto in Germania, in Isvizzera, sopratutto nell'Inghilterra esistere e formarsi dei partiti politici; i quali poterono dirsi veramente tali, perchè sapevano ciascuno di essi quello che volevano, e volevano tutti qualcosa di diverso. Ma si sa ora che cosa vogliano nelle accennate ed in altre quistioni del giorno i pretesi partiti politici dell'Italia? Si parla di quando in quando di sistemi, per condannarli, ma non è piuttosto da deplorarsi che in Italia abbia mancato e manchi tuttavia un sistema? Almeno quelli che governano possono dire, che il loro sistema è per lo appunto quello che esiste; ma gli altri che vogliono mutare, quale sistema hanno, in che cosa intendono di mutare?

Noi udiamo sovente parlare di riforme in termini generali; ma questa non è la maniera di discutere ed applicare delle riforme. L'abuso delle generalità termina nella oziosa contemplazione e nell' impotenza. Colle generalità non si riforma, e non si crea nulla. Udiamo altre volte parlare di certe particolarità minuziose; ma anche questo non si chiama riformare. Con tutte queste piccole riforme non giungerete mai ad ordinare lo Stato, ma farete dei rappezzi su di un abito vecchio, farete l'abito di arlecchino, o quello d'un pezzente, ed accrescerete le confusioni.

È certo che si può procedere per una serie di miglioramenti parziali, come uno che rifaccia la casa a poco a poco; ma se non si ha un disegno, se non si sa che cosa si vuole, a che si avrà da riuscire? Si affaticherà e si spenderà molto e non si farà mai nulla di buono. Non sarà da riformare all'uso di Napoleone III, che ha distrutto Parigi per rifarla; ma volendo rimuovere catapecchie, brutture, malsanie, incommodi dalle nostre città, si avranno almeno alcuni principii generali ed un disegno, dietro il quale venire migliorando quello che esiste ed in parte conservandole, in parte innovandole, stabilire pur sempre qualcosa di armonico, di bello, di sano, di commodo.

Quando l'Inghilterra ha voluto praticare delle riforme nella sua legislazione politica ed economica, coloro che chiedevano le riforme ne propugnavano la giustizia e l'opportunità colla stampa e colle radunate per molto tempo. Altri combatteva le riforme proposte, o ne proponeva di altre. La quistione portata nel Parlamento da qualcheduno con una rara insistenza, era di nuovo discussa nella stampa, fino a tanto che si era formata una opinione nel paese, ed allora, o riformisti o conservatori che fossero i governanti, dovevano accettare la riforma e farla eseguire.

Noi, che cosa vediamo invece? Ci sono alcuni, i quali nel Parlamento dicono in generale doversi fare risparmii, modificare le imposte, farle rendere di più, non far debiti, non ricorrere alle Banche ed ai banchieri, e poi lasciare che lo sbilancio rimanga. Ma abbiamo noi mai veduto quel partito che aspirava al potere farsi innanzi con un programma suo proprio accettato dal suo partito? O non si videro piuttosto molte individualità isolate ognuna col proprio sistema, essere applaudite da tutti, e seguito da nessuno? Si applaudiva il finanziere? E perchè in tale caso non seguirlo? O non si applaudiva piuttosto l'artista? Ma siamo noi al teatro, che si abbia da gridare bravo a chi parla bene, quando si tratta invece di prendere un partito in una quistione finanziaria?

Molto si dice, che bisogna apportare delle riforme nell'esercito e nella guardia nazionale, per essere più forti spendendo meno. Ma ci è poi stato qualcheduno mai, che abbia illustrato la questione con tutti i dati, che abbia dimostrato l'inutilità della guardia nazionale come sta adesso, l'opportunità di considerare tutte e due le istituzioni in una volta, di coordinarle entrambe, di farne risultare il più completo armamento nazionale possibile, e più ancora un modo di rendere forte ed armigera la nazione, anche se non sta tutta sempre sotto alle armi? Se si vuole una riforma seria, non si deve agitare la quistione colla stampa? Non si deve considerare colle viste dell'economista e dell'uomo di Stato, oltrecchè con quelle dell'uomo della professione?

Si vuole operare la riforma amministrativa e fare del decentramento e dell' autonomia comunale e provinciale la base di questa riforma, che sia radicale e definitiva; ma essendo questo una riforma cotanto complessa, che abbraccia l'intero ordinamento dello Stato e tutti i rami della amministrazione, ed essendovi su di essa la massima disparità di vedute, partendo ciascuno da un punto di vista diverso, che cosa fa la stampa per chiarire la quistione, per fissare la pubblica opinione sopra un sistema, su quel sistema che sia il più opportuno e non ci obblighi a tornare da capo ogni momento? Basta che vi studino sopra il Governo ed una Commissione parlamentare? Se noi fossimo nell' Inghilterra, la quale pure esiste come Stato da tanto tempo, e se si dovesse portare al Parlamento una simile riforma, noi la vedremmo discussa da parecchi anni dalle Riviste e da tutti i Giornali, dalle Radunate, dai membri del Parlamento, e sopratutto da coloro che si danno per capipartito. A quest' ora noi vedremmo di fronte due o tre sistemi diversi. Tutte le ragioni in pro ed in contro dell' uno e dell' altro sarebbero state dette. L'opinione pubblica si sarebbe fissata sull'uno, o sull'altro, o consiglierebbe qualche transazione, qualche modificazione. Ammesso un principio, se ne sarebbero dedotte tutte le conseguenze, tutte le applicazioni. Allora le Commissioni di persone competenti per trattare la parte amministrativa e di applicazione, sia che appartengano alla Amministrazione dello Stato, od al Parlamento, avrebbero campo a dedurre ed applicare, e la legge non soltanto giungerebbe matura alle Camere, ma sarebbe anche preparata ed accettata dalla opinione pubblica, e potrebbe venire messa in atto tosto e produrre immediatamente buoni effetti.

Pensiamo che la legge comunale e provinciale è delle più difficili per sè stessa, e che per farne una che risponda ai bisogni di tutta Italia e non ci obblighi a tornare da capo domani, bisogna studiarla ben bene. Che si dirà poi quando si consideri, che dipende dal sistema adottato per questa legge l' ordinamento generale della amministrazione, quello del ministero dell' interno e sue dipendenze, delle finanze e del sistema di riscossione delle imposte, della istruzione e delle opere pubbliche, dello stesso armamento nazionale, fors' anco lo spirito della legge fondamentale dello Stato?

Vi pare che basti disputare sopra certe particolarità, quando invece dovete ammettere prima certe massime generali, di cui codeste particolarità non sono che la necessaria conseguenza? Noi siamo ben lontani dal seguire l' andazzo di certuni, i quali fanno la loro riforma al tavolino, come un architetto al quale basti di formare il suo disegno

matematico. Noi vogliamo piuttosto che nel procedere ad una simile riforma, si studino le tendenze generali, politiche, economiche e sociali del mondo civile, si studino le condizioni particolari dell' Italia, il suo passato, in quanto è ancora vivo e giova che viva, il suo presente, in quanto se ne devo tenere conto, l' avvenire al quale noi intendiamo scorgere la nostra nazione. Facciamoci un' ideale d' una Nazione ordinata colla libertà in tutti i suoi Consorzii, la quale faccia una larga base alla conservazione ed al progresso, alle buone tradizioni ed alle idee nuove, alla vita pubblica ordinata nelle istituzioni e stimolata dalla attività individuale, prima di tutto nei Comuni, che costituiscono l'elemento dello Stato. Facciamo i Comuni tali che possano reggersi colla libertà, e che non si degradino nel disordine, facciamoli uguali nel diritto e che sieno proprii ad esercitare ugualmente il dovere, associamoli nelle salde e bene ordinate istituzioni provinciali, sicchè il Comune provinciale non soltanto coordini l' azione dei Comuni, ma la stimoli e la supplisca dove s' arresti, e promuova la gara nel bene tra Comune e Comune, ma tolga tutte le disparità tra i Comuni urbani già capoluogo di Provincia e gli altri ed i Comuni del Contado, e faccia che all' eguaglianza politica corrisponda l' uguaglianza civile ed il progresso economico consociato; poniamo tra il Comune e lo Stato-Nazione la grande Provincia naturale, o regione, come un nesso che serva ad armonizzare nel tutto le varietà tante del nostro paese e del nostro popolo, e ad assicurare il progresso della civiltà in qualche parte dello Stato, se in qualche altra si arresta; facciano si che le leggi e gli ordini che si dà il paese mediante la Rappresentanza nazionale, guidino Provincie e Comuni e li obblighino a progredire senza vincolare punto la loro libertà; semplifichiamo l' amministrazione generale e rendiamola più efficace coll' attuare il governo di sè in tutti i consorzii, col partecipare un numero molto maggiore alla vita pubblica, ed al governo entro certi limiti, e col rendere tutti responsabili del proprio benessere e dell' uso fatto della libertà. Ordinando lo Stato con questi principii, troveremo facilmente le forme pratiche per attuarli nelle loro particolarità. Ma non bisogna cominciare da queste per risalire a quelli, non occuparsi delle minuzie prima che del principale, non accatastare leggi sopra leggi e mettere i rappresentanti della nazione alla dura ed infruttuosa opera della tela di Penelope, accrescendo la confusione colle riforme.

Ma, ripetiamolo, che cosa fa la stampa per mettere sè stessa su questa via, per mettervi il paese e disporlo alla riforma? Tutti lo vedono. Abbiamo noi veramente una stampa in Italia?

P. V.

L' ARRESTO DI GARIBALDI

Troviamo questa nota nella *Gazzetta ufficiale* del 24:

L' agitazione colla quale si voleva spingere il paese a violare i patti internazionali, lungi di calmarsi, si era fatta più viva e più audace dopo la franca e precisa dichiarazione del Ministero di essere fermamente risoluto a compiere il dover suo ed a mantenere la data fede.

Il Ministero dovette convincersi che in questi ultimi giorni un gran numero di volontari s' incamminava verso la frontiera; depositi di armi erano stati fatti: altri li accompagnavano o seguivano.

Il generale Garibaldi, partito da Firenze e da Arezzo, da Sinalunga si dirigeva verso i medesimi confini.

Lo scopo di tale movimento era oramai troppo palese: l' azione era veramente incominciata. Sorgeva pel Governo la ineluttabile necessità o di permettere che i trattati fossero rotti contro la fede pubblica, l' autorità della legge, gl' interessi della Nazione, o di mantenere la sua parola e serbare inviolata, per quanto gli avesse a costare, la maestà della legge.

Il Ministero ha fatto il debito suo.

I volontari che si avviavano, o già erano alla frontiera, ebbero avviso di ritornare alle case loro: chi non volle vi fu ricondotto: il generale Garibaldi a Sinalunga fu avvertito in nome della legge di dover retrocedere: rifiutando fu condotto in Alessandria: depositi di armi furono sequestrati.

Il Ministero ha compito un doloroso dovere: ma se avesse più oltre indugiato, prevedeva conseguenze molto più luttuose.

Il senno degl' Italiani se non diminuì il dolore di questo ufficio, lo ha reso meno difficile. Il Ministero confida che per questa medesima prudenza abbiano a sparire subito le tracce di una agitazione contro la quale esso veglia nella coscienza del suo ufficio, per la dignità della parola italiana, pel vantaggio della Nazione.

Su questo doloroso argomento l' *Opinione* si esprime nei seguenti termini:

È necessario che il paese apprezzi con calma questo doloroso sacrificio dell' arresto del generale Garibaldi e lo giudichi politicamente. Dopo un fatto di tanta importanza, che chiunque di noi sarebbe stato lieto di poter evitare, ma che certo ne previene altri che sarebbero stati più spiacevoli, chi oserà far pesare sul Governo italiano la responsabilità di ciò che può succedere a Roma e non vorrà tener conto delle difficoltà che lo accerchiano a cagione della quistione romana?

E più sotto, in un altro articoletto, lo stesso giornale dice:

Il ministero, riusciti vani gli sforzi fatti per distogliere il generale da' suoi propositi, era venuto nella determinazione di farlo arrestare, dopo ch' era partito per Arezzo, qualora non si fosse rasseguato di ritornare da sè indietro, a fronte dell' intimazione della forza armata. Tali crediamo fossero le istruzioni inviate alle autorità di Arezzo e di Perugia.

Rimarrà il generale ad Alessandria?

Forse dipende da lui il restare nella fortezza o ritornare a Caprera, essendo certo che se egli esprime il desiderio di andare a Caprera, abbandonando ogni pensiero di spedizioni che compromettano lo Stato e l' autorità della legge, il ministero vi aderirà assai di buon grado, sia per i riguardi dovuti al generale, sia per metter fine ad un incidente disgustoso, che si era tentato ogni mezzo di antivenire, gli amici stessi del generale avendo fatto ogni sforzo per distorglierlo da un proponimento che eglino disapprovavano.

La *Nazione* poi parla nel seguente modo dell' arresto del generale:

Noi non conosciamo ancora le circostanze particolari, nelle quali si è compiuto quest' atto decisivo, siamo però convinti che il Ministero ha dovuto cedere ad una dolorosa, ma ineluttabile necessità.

Egli solo, consapevole della situazione diplomatica dell' Italia, poteva conoscere l' importanza de' suoi doveri verso il paese e la propria responsabilità.

Ogni giudizio sarebbe ora prematuro; ma crediamo coscienziosamente di dover esortare il paese a riporre la sua fiducia nel Governo e nel Parlamento, e ad attendere in dignitosa calma gli avvenimenti.

Sono momenti solenni, e l' Italia è chiamata a dare una prova novella del suo senno, del suo patriottismo, del suo ossequio alla legge. Noi speriamo che essa non verrà meno agli onorati precedenti della sua gloriosa rivoluzione.

Nel *Diritto* troviamo queste altre notizie e considerazioni:

Commentando l' altr' ieri la nota apparsa sulla *Gazzetta Ufficiale*, noi accennavamo ad una dolorosa ipotesi che oggi si è avverata.

Fin dal dì che Garibaldi mosse verso Arezzo, si parlò della ferma risoluzione del governo di arrestarlo.

E infatti l' illustre generale e *deputato* venne arrestato, senza alcuna flagranza di delitto. L' arresto fu compiuto con grande apparato di forza: il generale fu condotto verso la fortezza d' Alessandria.

Non facciamo commenti, perchè il fatto è troppo doloroso.

Siamo assicurati che l' arresto del generale Garibaldi ebbe luogo mentre egli stava riposando in letto a Sinalunga!

Sotto l' impressione della notizia dell' arresto del generale Garibaldi, quanti deputati poterono oggi trovarsi ad improvvisato convegno si sono affrettati a indirizzare una lettera all' on. presidente della Camera, per ricordargli la prerogativa parlamentare stata violata in onta allo Statuto, nella persona dell' illustre loro collega e per invitarlo, ove già non l' avesse fatto d' iniziativa sua propria, a procedere come conviensi a chi, nel silenzio della tribuna, è il legittimo tutore della prerogativa dei membri della Camera elettiva.

Da ultimo la *Riforma* tiene un linguaggio press' a poco simile a quello del *Diritto*, e lamentando la violazione della libertà individuale e delle prerogative del deputato, termina col *deprecare* l' accaduto.

L' *Italie* e la *Gazzetta di Firenze* si limitano a pubblicare la nota della *Gazzetta ufficiale*. L' *Opinione nazionale* e il *Corriere italiano* mancano anche di questa.

MONS. DUPANLOUP ALL' ON. RATTAZZI

La *France* del 22 pubblica una lettera che monsignor Dupanloup, vescovo di Orleans, ha diretto al commendatore Rattazzi, sulle imprese del generale Garibaldi. Questa lettera occupa sei fitte colonne di quel diario, e ci è perciò impossibile riprodurla; oltrechè i nostri lettori non vi troverebbero che la ripetizione di tutte le accuse che dal 1859 in poi il partito clericale di tutta l' Europa ha formulato contro il governo italiano, e l' esposizione delle teorie più retrograde. Ci limiteremo perciò a riferirne un sunto, per debito di cronisti, e a semplice titolo di curiosità.

Il vescovo comincia:

« Voi sarete forse sorpreso, signor commendatore, nel vedere il vostro nome al principio di questa lettera; ma ne troverete la spiegazione se vorrete leggermi sino in fondo. »

« Per l' anniversario della convenzione del 15 settembre 1864, nella quale l' Italia ha promesso alla Francia il mantenimento della sovranità del papa, il corso improvviso del tempo ci ha presentato due coincidenze fatte apposta per ridestare le sopite memorie: a Nantes, l' innalzamento della statua del signor Billault, del ministro che disse: « Abbandonar Roma è impossibile; » ed a Ginevra, il congresso della pace, innanzi al quale il generale Garibaldi ha di nuovo giurato che egli rovescierà il Papato. »

Dopo essersi scagliato contro le dimostrazioni, le scene, le une ridicole, le altre pericolose, tutte istruttive, dei congressi di Ginevra e di Losanna, dice non volersi intrattenere direttamente di queste cose coll' onorevole Rattazzi, ma bensì delle intraprese di Garibaldi in Italia.

E qui domanda all' onorevole Rattazzi come mai egli capo del governo di una nazione che si dice regolare, che, riconosciuta dall' Europa, ha leggi, esercito, alleanze, e si vanta di obbedire ai principii dei popoli civili, tollera che un generale raccolga un esercito irregolare nelle città italiane, lo riunisca in segreto, ma sotto gli occhi del governo, e lo destini ad una guerra che il re d' Italia non ha dichiarato; come mai un deputato si permetta di disprezzare i voti solenni, di disprezzare le vie regolari, di prendere la strada e la piazza pubblica per la Camera del Parlamento, od arringar le moltitudini alle grida di *Roma o morte*! di *abbasso i preti*! come mai vi sia in Italia un personaggio che porta l' agitazione di città in città, riunisce a Torino, a Treviso, a Bologna ed altrove *meetings* pubblici, numerosi, ove grida: *Guerra al Papa!* e che per questa guerra apre prestiti, che vengono annunciati in tutti i giornali.

E qui con frasi ingiuriose all' Italia, ed al suo governo, che pure ha mantenuto sempre i suoi impegni con una lealtà incontestabile, il vescovo d' Orleans domanda se il governo è impotente, o complice, e aggiunge:

« Quali misure serie avete prese per impedire a Garibaldi di andare a Roma? Siete voi deciso a non andarvi dietro di lui? Che cosa fate per opporvi a quelle arringhe con cui sommuove la plebaglia? Non è tempo, finalmente, di rispondere ai suoi atti con atti, e alle sue parole pubbliche con parole pubbliche, che tutta Europa spetta da voi? »

Monsignor Dupanloup si diffonde nel rifare a modo suo la storia d' Italia negli ultimi anni; dice che la condotta del governo italiano autorizza qualunque supposizione a carico suo: ma ora è tempo di decidersi, e conclude:

« O il vostro governo non è un governo, o voi avete il potere di opporvi alle imprese di uno dei vostri soldati, fattosi capobanda.

« Se egli minaccia il papa, voi dovete fare ciò che fareste, senza esitare, se egli minacciasse il vostro re.

« Vi hanno due modi di opporsi ai suoi attentati.

« Opporvi *prima*, *lealmente*, con misure efficaci e definitive.

« Opporvi *dopo*, *slealmente*, con misure ipocrite, apparentemente per respingere Garibaldi da Roma, realmente per rimpiazzarlo.

« Ora, ciò che io vi scongiuro di fare in nome della religione e del Vangelo, in nome della coscienza, dell' onore e del diritto, non l' otterrò nella vostra lealtà di onest' uomo, dalla vostra intelligenza dalla vostra fermezza d' uomo di Stato?

Esitereste voi a farvi eternamente onorato, salendo alla tribuna, in nome di quel re che Garibaldi mette a mazzo coi despoti che bisogna detronizzare, per gridare: « La Francia e l' Europa possono contare sulla nostra parola. Noi non porremo, noi non lasceremo porre la mano sul papa, mai, mai! »

« L' Europa civile aspetta da voi questa parola; la rivoluzione ne aspetta un' altra: sceglietel »

È inutile l' aggiungere che l' Italia respinge il dilemma presentatole dal vescovo reazionario. Essa non vuole che un cittadino si faccia superiore alla legge, ai trattati ai poteri costituiti, ma non vuole nè anche assicurare colle sue proprie forze il potere dei nemici dell' unità italiana e dei principii liberali.

Al Governo italiano spetta di adempire i patti della convenzione di settembre, nè più nè meno; esso non ha dinanzi a sè due politiche, non ha alcuna scelta da fare, ma ha semplicemente degli obblighi positivi da eseguire alla lettera e lealmente.

ITALIA

Firenze. — Le voci corse della minaccia di un intervento francese a Roma, prendono consistenza.

I giornali ufficiosi assicurano che il ministero italiano rispose dichiarando, che un tal fatto lo renderebbe sciolto da ogni impiego. (*Diritto*).

— Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

Veniamo assicurati che nelle due notti trascorse sono partiti da Firenze, indirizzati al confine, molti emigrati romani, col probabile incarico di aiutare lo scoppio dell' insurrezione in Roma o nelle provincie.

— Nel principiar della sera (24) ebbe luogo un tentativo di dimostrazione. Erano poche continaia d' individui che si adunarono in più punti della città e percorsero alcune strade gridando: *Viva Garibaldi, vogliamo Roma*, ecc. ecc.

All' ora in cui scriviamo, sono le 8 pomeridiane, la truppa ha fatto sgombrare le vie senza incontrare resistenza. La dimostrazione pare dileguata. (*Nazione*).

Roma. Scrivono da Roma al *Pungolo*:

Ho parlato stamane con persona qui venuta da Roma appositamente onde conoscere il vero stato delle cose; è persona grave, per età e per senno; disse che regna nell' alto clero un panico spaventevole; paurose sono in generale del pari le diverse gerarchie pretine o patrizie; la stessa borghesia non teme i garibaldini, ma ha paura del saccheggio da parte della truppa papalina; aggiunse che sulla legione di Antibo poco o nulla calcola il governo del Papa, assai più riposa sui zuavi, essi però non presentano una forza sufficiente; circa ai soldati papalini indigeni si crede più alla loro ostilità che alla protezione loro. Pure si arma Roma, e quivi si concentra la maggior difesa. Da altra parte si crede in modo positivo in certe alte regioni della società romana che le truppe italiane occuperanno lo Stato del Papa e Roma stessa, al primo segnale di pericolo pubblico.

Sicilia. Il corrispondente di Napoli del *Times* gli manda un sunto d' una protesta al Re, che gira e raccoglie firme per la città di Palermo.

« In nove mesi noi abbiamo avuto due epidemie ed una guerra civile. Le voci dei nostri rappresentanti non sono state ascoltate; le istanze delle autorità sono state trascurate; le grida di tutti sono disprezzate, ed ora noi ci dirigiamo a voi, o Re. Siamo in aspettativa d' una crisi sociale. Noi preghiamo che il danaro stanziato nel bilancio per i lavori pubblici sia speso. Noi non vi chiediamo che pane, o Re. Noi l' abbiamo chiesto al governo, e c' è stato ricusato. Ora che il cholera è in sullo scemare, noi abbiamo chiesto che sia posta una quarantina rispetto alle provenienze da Napoli e da Messina, e c' è stato ricusato. Ciò non può durare. Lavoro e sicurezza della vita è tutto quello che noi chiediamo. Che lo scandalo cessi: che la voce del Re distrugga la ferocia degli arbitri del nostro destino ecc. »

Noi non abbiamo letto nei giornali italiani cotesta protesta così, o c' è sfuggita; ma non abbiamo ragione di credere che non sia vera. Pur troppo, essa risponde alla disposizione degli animi nella più straziata e discorde delle provincie dell' isola.

ESTERO

Austria. Affermasi che il barone di Beust accompagnerà l' imperatore Francesco Giuseppe a Parigi, e che di là si recherà a Londra onde proporre al gabinetto britannico di sostenere la Turchia contro le mene occulte della Russia e contro qualsiasi attentato aperto.

Ciò confermerebbe la voce sparsa che nel convegno di Salisburgo si trattò della quistione d' Oriente.

Francia. Leggesi nel *Courrier français*:

Il senatore Menabrea, generale dell' esercito italiano, trovasi a Parigi. Ignoriamo la sua missione, ma la sua presenza ha senza dubbio un significato politico. Lo dimostrano le numerose smentite che ci furono opposte, quindici giorni sono, allorchè annunciavamo questo viaggio. Menabrea è quegli che fece la convenzione del 15 settembre.

— L' *Etendard* pubblica la seguente nota:

In risposta alle voci erronee o calunniose che certi giornali persistono a spargere intorno al contegno del governo francese negli affari d' Italia, noi ripetiamo e affermiamo nel modo più assoluto che non soltanto non trattasi di modificazioni alla convenzione del settembre, ma che non è neppure stato fatto nessun passo in proposito.

Il governo francese, legato dalla sua firma, terrà i suoi impegni, rispettando e facendo rispettare il territorio pontificio. Quelli che fanno al gabinetto di Firenze l' ingiuria di dubitare della sua lealtà, dimenticano che nel caso in cui la convenzione fosse violata, o rimanesse ineseguita, quella delle due parti che mancasse ai suoi impegni renderebbe all' altra la sua libertà d' azione.

Rimane il capitolo delle eventualità imprevedute. *In questo caso, diverrebbe necessario un nuovo accordo tra Francia e Italia*, ma si può tener per certo che esso non si stabilirebbe che sulla base dell' adempimento delle reciproche obbligazioni, della punizione dei violatori della pubblica pace, della tutela della Santa Sede, e nel tempo stesso, dei diritti del popolo romano.

Prussia. Scrivono da Berlino alla *Gazz. un. d' Augusta*:

Con grande cautela è da accogliersi anche l' altra notizia d' un alleanza prossima a conchiudersi, o già conchiusa, tra la Prussia e l' Italia. Finora non v' ha nulla di tutto questo: ma è probabile che fra poco tempo, forse nell' inverno, per parte d' una terza potenza si farà il tentativo di ravvicinare la politica della Prussia e quella dell' Italia ad una comune azione; ma non credo conveniente di entrare in maggiori ragguagli, poichè la riuscita dipende in gran parte dalla segretezza.

Russia. Si legge nello *Czas* di Cracovia:

Il governo russo fa tutti i possibili sforzi per costringere gli abitanti del regno di Polonia che professano il culto greco-unito ad adottare la religione ortodossa. Questi sforzi trovano viva ed energica opposizione in tutte le classi della società, sopratutto sui confini della Lituania, nel distretto di Biala.

I contadini di questo distretto non vogliono più frequentare le chiese nelle quali il governo ha fatto introdurre cambiamenti secondo il rito russo ed abolito tutto ciò che ricordava il cattolicismo.

Essi si radunano clandestinamente nelle foreste, ove il vecchio più venerabile legge loro le [illegible] ed i salmi. Ma guai a questi più pellegrini [illegible] le autorità russe scoprono il luogo della loro adunanza! Un distaccamento di soldati è mandato in simil caso, per castigare questi ribelli di un genere affatto nuovo, ed allora tutto il comune è alla loro mercede.

Non v' è abuso, nè rapina che queste genti non commettano impunemente.

I contadini sono eccitati al massimo grado, ed è a temersi che la loro opposizione passiva degeneri in una lotta a mano armata, che non potrebbe che provocare nuove disgrazie e fare nuove vittime.

Spagna. Scrivono da Madrid:

Pel momento la tranquillità nella penisola è completa; ma nè governo nè privati confidano menomamente nella sua durata. Anche gli uomini più moderati sono convinti che è impossibile continuare sulla via attuale.

Madrid sembra un vero deserto. Tutti quelli che possono farlo partono: alcune famiglie nobili che si erano fermate nella capitale all' estate ora fanno i preparativi per andarsene nelle loro campagne ove sono decisi ad aspettare gli avvenimenti.

Il governo intanto continua a prendere tali misure di precauzione da mostrare quali apprensioni esso nutra per l'avvenire.

Si dice che in premio dei suoi ultimi atti in Catalogna il generale Pezuela debba quanto prima essere nominato capitano generale di armata.

Turchia. Abbiamo da Costantinopoli che il governo del sultano si preoccupa degli avvenimenti che hanno luogo nell' Erzegovina. Alcune tribù riconobbero il principe Nikitza: il governatore Osman poscia volle tentare di ricondurre colla forza sotto il dominio del sultano. Pare però che il Montenegro non giudichi ciò molto a proposito, giacchè alcuni battaglioni montenegrini con artiglieria vennero diretti sulla frontiera dell'Erzegovina.

Gl' insorti bulgari si sostengono. Venne decisa la formazione di varii corpi composti di truppe slave nelle gole del Balcan.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Un meeting fu annunziato iersera da un supplemento della *Sentinella Friulana*, per « dimostrare l'indignazione degli Udinesi contro l'arresto « di Garibaldi. » A quanto sappiamo, i promotori intendono che abbia luogo stassera alle 6 1|2 nel Teatro Minerva.

Libri utili L' 11.o volume della *Scienza del Popolo* contiene una elegante lettera sull' *Igiene* del prof. Livi di Siena. Gli ultimi quattro volumi di questa utile biblioteca a 25 centesimi comprendono una raccolta di cognizioni che nessuno dovrebbe ignorare, specialmente in questi momenti.

Il 12.o volume della *Scienza del Popolo* contiene una lettera del dott. A. Herzen fatta a Firenze sulla *Fisiologia del Sistema nervoso*, nella quale troviamo esposti con rara chiarezza i difficili e complicati fenomeni delle funzioni nei nervi.

Un'officina ciclopica. È sottoposto all'esame dell'imperatore di Francia un progetto per trasformare la galleria delle macchine all'esposizione in una grande officina internazionale. Valutando che il totale delle macchine a vapore corrisponde alla forza di 2000 cavalli, si potrebbero ritrarre quattro milioni di franchi all'anno, e raccogliere sulla Senna una popolazione di operai ora dispersa. « Sarebbe (dice l'ingegnere Brisac nella conclusione) una scuola ciclopica senza rivale al mondo, e produttrice d' immensi vantaggi a Parigi, alla Francia e all' industria di tutto il globo.

Una scommessa bizzarra. Parlasi di una scommessa bizzarra fatta uno di questi giorni alla Borsa fra due ricchi speculatori. Il premio è di franchi 500 mila. Uno dei due pretende che, termine cinque anni a datare del 1.o settembre 1867, il generale Grant sarà l' imperatore degli Stati Uniti È il caso di dire: *Qui vivra verra!*

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 25 settembre.

(K) Eccoci adunque giunti all' ultimo atto. Non resta ormai che la chiusa e lo scioglimento d'un intreccio così complicato. Garibaldi veniva arrestato nel mattino di jeri alla stazione di Sinalunga, nella provincia di Siena, nel mentre stava per salire in vagone, diretto ad Orvieto. L' arresto venne eseguito con grande apparato di forze, per impedire un conflitto che non è punto avvenuto, ma che non si aveva tutto il torto di prevedere. Egli fu condotto a Firenze e passò alcune ore alla Fortezza da Basso, donde poi partì per Alessandria, avendo allato, come quando era giunto, due ufficiali dei carabinieri, ed al suo seguito due vagoni carichi di soldati di linea. Garibaldi sedeva in un vagone di prima classe e fu veduto conversare amichevolmente coi due ufficiali che lo scortavano, e che a quanto pare non gli stavano addosso coi *revolvers* sul viso, come qualche scalmanato giurava altamente questa mattina. Il generale fu ed è trattato con tutti i riguardi possibili e compatibili colla situazione nella quale ora si attrova.

L'arresto di Garibaldi ha commosso vivamente la nostra città. Jersera si vedevano per le contrade dei capanelli che si andavano mano mano ingrossando. La folla riunita si è quindi recata innanzi al Palazzo Rattazzi e là, tra grida ed imprecazioni, fra le quali si udiva pure quella di *morte a Rattazzi* sono stati scagliati ciotoli e pietre: presso la prefettura la bottega di un armajuolo fu svaligiata completamente, e sotto al ministero dell'interno la folla gridava *viva Garibaldi, vogliamo Roma capitale d' Italia.* Il temporale, cominciato alle tre, continuava pur sempre ad imperversare, e tra quella nuova furia di pioggia e l' aspetto poco pacifico dei gruppi di persone che s'aggirano per le contrade, alle prime ore di sera tutti i negozii erano chiusi. La Guardia nazionale che è di servizio al palazzo della Signoria fu assalita da alcuni giovinastri più turbolenti degli altri, ed alla sentinella fu tolto il fucile ed esploso, per accertarsi, dicevano gli assalitori, se la Guardia aveva le armi cariche per far fuoco sul povero popolo. La via dei Signori, la Piazza del Duomo, la via Calzaioli erano occupate dalla truppa di linea e verso le otto si fecero vedere le pattuglie di cavalleria. Ho osservato peraltro che tutta questa agitazione veniva da una folla eterogenea composta di molti elementi disordinati e che aveva ben poco seguito tra la parte seria della popolazione.

Non so che nella notte sieno successi altri disordini. Il colonello Friggery che era stato anch' esso posto agli arresti fu scarcerato e condotto al confino svizzero, a quanto mi venne assicurato. Mi è stato riferito puranco che il Re sia giunto improvvisamente a Firenze, ma ancora non ho potuto verificare questa notizia.

Potete ben credere che qui si fa un mare di chiacchere su ciò che faranno i garibaldini dopo l'arresto del loro capitano. Si dice che Menotti abbia passato il confine, deciso a far lui la parte che sarebbe toccata a suo padre. Io per me non lo credo, nè credo che i garibaldini persistano più oltre in un tentativo che potrebbe condurre a conseguenze ben più dolorose. Tuttavia molti sono d'avviso contrario e qui odo ripetere, fra le altre, anche la voce che una casa bancaria di Milano abbia testè pagati parecchi milioni ai capi del partito d'azione da parte di Bismark. Come vedete la questione viene di tale maniera presa sotto un aspetto più vasto. Sarebbe la Prussia che farebbe la guerra alla Francia servendosi dei Garibaldini, e ciò servirebbe a spiegare le voci insistenti secondo le quali la Francia sarebbe decisa ad intervenire di nuovo al primo sintomo d'insurrezione che si manifestasse nelle provincie soggette al Pontefice. Ma lasciamo questo argomento che mi condurrebbe troppo lontano, e nel quale si deve necessariamente andar innanzi a tentoni, mancanti come si è di qualsiasi dato certo e positivo.

Ora è generale il domandarsi che cosa farà adesso il ministero. Delle tante vie per le quali si dice che il Rattazzi si metterà, mi pare che egli sceglierà quella di dimostrare all'Europa come non sia ormai più possibile durare in uno stato di cose, che ogni anno, si può dire, mette il paese in pericolo, senza nessun profitto per la stabilità del potere temporale del papa. D'altra parte di convocare al più presto possibile il Parlamento, di esporgli lealmente quanto fece per non compromettere i destini della patria, e domandargli un voto di fiducia, e nel caso ove glielo negasse, appellarsene al paese, il quale, avendo in generale biasimato la spedizione del generale, non potrà far altro che approvare il coraggio di cui il Rattazzi ha data una nuova prova in questa dolorosa occasione, affrontando l' impopolarità e qualchecosa di peggio.

In ogni modo, tutti sentono che da questa nuova situazione qualche cosa di bene per l' Italia deve uscir fuori. I progetti che si vanno ideando e dei quali si dice che la diplomazia si occupi attivamente, son molti. Fra questi permettetemi di citarvene uno che è di preferenza accreditato, ma che io vi riferisco come cronista, senza assumere la più piccola responsabilità. Si tratterebbe adunque di questo:

Le provincie di Velletri, Viterbo e Frosinone cadrebbero in potestà del regno d' Italia. Roma e Civitavecchia sarebbero proclamate città anseatiche, sotto la guarentigia di tutte le potenze. Un Senato municipale governerebbe le due città con una costituzione speciale. La ferrovia da Roma a Civitavecchia rimarrebbe neutralizzata. Il regno d' Italia pagherebbe un tributo annuo alla Camera Apostolica per l' abolizione delle dogane e della posta, da compenetrarsi con quelle dello Stato. Tutto il debito pubblico pontificio sarebbe assunto dal Tesoro italiano. Il re d' Italia avrebbe una residenza a Roma, e verrebbe incoronato dal papa. Sarebbe accordata alla Chiesa cattolica la libertà. Il pontefice sarebbe arbitro assoluto di quanto riflette le cose di religione. Alcuni a questo progetto fanno la variante che debba anche Civitavecchia annettersi al regno.

Ve lo ripeto: è un progetto che vi comunico come me l' hanno comunicato, e dategli voi quel valore che gli credete più conveniente.

Prima di chiudere, torno un istante su Garibaldi. Si dice adunque che il generale, ove prometta di non più tentare la violazione della frontiera pontificia e di non più agitare il paese, sarà lasciato libero di ritornare a Caprera. In ogni caso credo che ciò non potrebbe avvenire tanto alla presta.

Leggiamo in una lettera di Roma:

Il governo pontificio, a cui non parrebbe vero un moto insurrezionale nelle provincie, come da più tempo v'ho detto, ha ritirato le truppe verso Roma; un quattrocento zuavi soltanto dominano le alture di Viterbo, più come avanguardia che a significare una resistenza ostinata al movimento eventuale. Sapete come il triangolo che ha per vertici Viterbo, Montefiascone e Vetralla sia una vera piazza d'armi, dove poche forze potrebbero lungamente mantenersi vuoi per le alture che dominano la valle del Tevero, vuoi per la macchia della Rocca inaccessibile a ordinate fanterie e a cavalli.

I giornali di Venezia recano alcuni particolari sugli spaventevoli disastri cagionati da un uragano nella sera del 24 nei paesi di Rana presso Mestre e successivamente nei paesi di Chirignano, Campalto, Campalione, Mazzorbo e Burano.

Tre trombe marine in brevi istanti verso le 6 pom. ripeterono in più grandi proporzioni le luttuose scene di Palazzolo.

Case rovesciate, alberi spiantati, persone sfracellate sotto le macerie o seppellite nei paludi circostanti; tutto ciò ebbe luogo con irresistibile rapidità, e specialmente a Burano.

Si lamentano finora morte circa 15 persone, e assai più ferite.

Il prefetto di Venezia si recò tosto sopra luogo per incoraggiare gli abitanti, e prestarvi i primi soccorsi.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 26 settembre

Parigi, 24. La *Patrie* reca dei telegrammi che annunziano che Garibaldi, è partito per la frontiera pontificia e che furono dati ordini per arrestarlo.

Lo stesso giornale dice che regna grande movimento a Tolone in seguito alle notizie d'Italia; circolano voci contradditorie. Tratterebbesi di spedire una squadra di evoluzione per sorvegliare le coste romane; l'ordine della partenza dovrebbe essere tosto trasmesso ad Ajaccio ove ha stazione l'ammiraglio Gueydon. Attendesi il prossimo arrivo del ministro della marina. Furono prese tutte le disposizioni nel caso che si rendesse necessario un imbarco di truppe. La *Patrie* soggiunge esser impossibile affermare o smentire queste voci; ma esser certo che parecchie navi sono pronte a partire. Il trasporto *Intrepide* ricevette l'ordine di armare immediatamente.

Roma, 24. La voce che gli ufficiali della legione d'Antibo abbiano date le loro dimissioni è completamente falsa.

Dublino, 23. Ebbe luogo una collisione a Limmerick tra alcuni soldati ed il popolo. Otto persone furono ferite di baionetta; si deplora un morto.

Vienna, 24. la *Debatte* annunzia che i negoziati per la transazione finanziaria sono pienamente riusciti. L'Ungheria contribuisce per 23 milioni alle spese comuni, per 33 milioni all'estinzione del debito pubblico. Domani le due deputazioni redigeranno un protocollo finale.

Il Reichsrath ha ripreso oggi le sue sedute.

Il principe ereditario di Russia è arrivato a Vienna, proveniente da Livadia; recasi a Pietroburgo.

Berlino, 24. Il consiglio federale ha accettata la proposta della Prussia per stipulare un trattato di navigazione coll'Italia.

Il consiglio ha invitato la presidenza ad agire perchè il trattato di commercio del 1865 tra lo Zollverein e l'Italia sia esteso a tutti gli stati della Confederazione del Nord.

Amburgo, 24. Il rapporto del senato sull'accessione di Amburgo allo Zollverein respinge provvisoriamente l'accessione ed insiste sul mantenimento di Amburgo come porto franco.

Nuova-York, 12. Seward ha inviato ad Adams, il 27 agosto, un riassunto dei reclami per le prede fatte dai legni corsari durante la ribellione, incaricando Adams di richiamare su questi reclami rispettosamente e seriamente l'attenzione di lord Stanley e di informarlo che il presidente riguarda l'accomodamento di questa vertenza come necessario a ristabilire interamente le relazioni amichevoli tra i due paesi. Il ministro americano dice che il governo federale accoglierà i reclami di simil genere che gli venissero fatti dai sudditi brittanici. Conclude asserendo che le aggressioni al commercio americano durante la ribellione furono cagionate direttamente dall'avere l'Inghilterra riconosciuto ai ribelli i diritti dei belligeranti.

Il cholera è comparso ad Island-Port e a Nuova-York.

Berlino 25. Non confermasi che il Re di Annover abbia accettato le proposte prussiane circa i suoi affari personali. Un' ordinanza reale stabilirà definitivamente la cifra della rendita che verrà posta a disposizione del Re di Annover.

Vienna 25. La *Nuova Stampa Libera* pretende sapere che Juarez non è disposto di consegnare il corpo di Massimiliano che quando le potenze d'Europa riconoscano la Repubblica Messicana.

Ultimi dispacci.

Firenze, 25. Un proclama del Sindaco chiama sotto le armi la guardia nazionale per mantenere l'ordine.

L'*Opinione* ripete che il ministero lascierebbe Garibaldi libero d'andare a Caprera purchè rinunzii alla spedizione contro Roma. Qualora egli rifiutasse credesi che il ministero radunerebbe straordinariamente il Parlamento.

L' *Italie* e la *Gazzetta d'Italia* asseriscono essere arrivati dispacci dalle diverse parti del regno, i quali annunziano che la notizia dell' arresto di Garibaldi non fu seguita da alcun disordine. La tranquillità continua a regnare in tutti i punti della penisola. Per semplice misura di precauzione alcuni corpi di guardia furono rinforzati. Finora la città è tranquilla. Le persone arrestate jeri notte ascendono a circa una settantina.

Firenze 26 L' *Opinione* dichiara assolutamente falsa la notizia che il governo italiano abbia consegnato all' autorità pontificia 11 emigrati romani.

Parigi. 25. Il *Costitutionnel* parlando dell'arresto Garibaldi dice: Operando come fece liberamente e spontaneamente, il Governo Italiano diede non solo una prova della sua lealtà, ma eziandio una prova della sua forza.

Esso dimostrò che non condivide e non segue le passioni rivoluzionarie, ma invece può dominarle.

Tale atto deve rallegrare profondamente gli amici dell' ordine e della civiltà. Tutti applaudiranno alla vigilanza e alla energia del gabinetto Italiano, e scorgeranno in questo fatto un nuovo pegno del mantenimento della tranquillità generale.

Parigi, 25. Il Bollettino del *Moniteur du soir* parlando dell'arresto di Garibaldi dice: « Tutte le persone assennate applaudiranno a questa condotta che è conforme alla convenzione di settembre, al cui mantenimento la Francia e l'Italia devono vegliare con eguale premura nell'interesse dei buoni rapporti esistenti fra i due paesi.

Parigi, 25. La *Patrie*, l'*Etendard* ed altri giornali applaudono alla misura del governo italiano.

La *France* dice: Questa condotta non è soltanto leale ma è anche di abile politica, poichè rispetta gli impegni dei quali il nostro onore era cauzione ed è la migliore giustificazione delle nostre simpatie.

I soli nemici possono augurare all' Italia che essa si isoli dalla Francia; ma il suo interesse e il nostro esigono che i due paesi restino uniti, e nella presente situazione dell' Europa questa unione può prevenire molte complicazioni, e arrestare molti disegni ambiziosi.

La *Presse* riporta con riserva la voce che trattisi di un cambiamento ministeriale. Persigny e Walewsky sarebbero stati chiamati a Biarritz e sarebbesi posto innanzi anche il nome di Drouyn de Louys.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	24	25
Rendita francese 3 0[0	69.20	69.05
» italiana 5 0[0 in contanti	48.80	48.60
» fine mese	48.85	48.60
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	217	192
Strade ferrate Austriache	482	481
Prestito austriaco 1865	323	323
Strade ferr. Vittorio Emanuele	55	60
Azioni delle strade ferrate Romane	50	50.97
Obbligazioni	97	—
Strade ferrate Lomb. Ven.	381	380

Londra del	23	25
Consolidati inglesi	94 5[8	94 1[2

Venezia del 25 *Cambi* *Sconto* *Corso medio*

A cominciare da oggi il corso di Borsa è segnato in lire italiane al ragguaglio fisso di it. l. 100 per f. 40.50.

Cambi	Sconto		Corso medio
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	it. l.	197.—
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	»	221.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	222.—
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	222.10
Londra » » » 1 lira st.	2	»	26.70
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	»	106.12
Sconto	6 0[0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0[0 da i.l. 51.25 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da 5.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da 79.— a —.—; Prest. 1859 da 72.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da 56.50 a —.—; Banconote Austr. da 215.80 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.42

Valute. Sovrane a it.l. 37.20; da 20 Franchi a it. l. 21.40 Doppie di Genova a it. l. 84.60; Doppie di Roma a it. l. 18.20.

Trieste del 25.

Amburgo 91.— a 91.25; Amsterdam —.— a —.— Augusta da 102.75 a 103.—; Parigi 49.05 a 49.20 Londra 123.85 a 124.15; Zecchini 5.92 1[2 a 5.93 1[2; da 20 Fr. 9.90 a 9.91; Sovrane 12.44 a 12.46 Argento 122.— a 122.15; Metallich. 56.50 —.— Nazion. 65.50 —.—; Prest. 1860 82.50 a —.— Prest. 1864 74.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 180.— a —.— Sconto a Trieste 3.3[4 a 4 1[4; Sconto a Vienna 4.1[4 a 4 1[2.

Vienna del		24	25
Pr. Nazionale	fior.	65.15	65.30
» 1860 con lott.	»	82.60	82.70
Metallich. 5 p. 0[0	»	56.20.58.80	56.10-58.70
Azioni della Banca Naz.	»	684.—	684.—
» del cr. mob. Aust.	»	180.—	179.70
Londra	»	123.80	123.85
Zecchini imp.	»	9.90	5.91 1[2
Argento	»	121.65	121.65

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 21 settembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	15.—	ad aL.	16.50
Granoturco	»	9.30	»	9.50
detto nuovo	»	8.—	»	9.—
Segala nuova	»	8.71	»	9.15
Avena	»	8.50	»	9.—
Fagiuoli	»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»	4.30	»	4.70
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	5.—	»	5.71
Frumentoni	»	—.—	»	—.—

N. 7173 p. 3.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l'aprimento del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate in questo Regno di ragione di Matilde fu Domenica Venuti moglie ad Osualdo Taboga di S. Daniele.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta Matilde Venuti-Taboga ad insinuarla sino al giorno 15 Novembre 1867 inclusivo, in forma di una regolare Petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'Avvocato Aita dott. Federico deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i Creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 30 Novembre 1867 alle ore 9 antim. dinanzi questa Pretura per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei Creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei Creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nel *Giornale di Udine*

Dalla R. Pretura
S. Daniele 5 settembre 1867

Il R. Pretore
PLAINO

Volpini Fortunato

N. 8688 p. 2.

EDITTO

Il R. Tribunale prov. in Udine in esito a rapporto 26 agosto p. d. del sig. G. B. Strada amministratore del concorso Francesco Cella di questa città rende pubblicamente noto essersi fissati i giorni 12 e 19 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per il duplice esperimento d'asta da tenersi presso la C.a n. 33 di questo Tribunale, alle sotto indicate condizioni delle seguenti realità.

Descrizione

Cinque sedicesime parti della casa con corte sita in questa regia città, borgo Viola al c. n. 684 ed anag. 872 rosso in mappa stabile di Udine al n. 1445 di pert. 0.25 rend. l. 35.11 stimata fior. au. 196.87 1|2 pari ad ital. l. 486.10.

Condizioni

1. Il quoto di 5|16 parti della casa predescritta non sarà deliberato tanto al primo che al secondo esperimento, se non a prezzo superiore od uguale alla stima.

2. Il deliberatario dovrà all'atto della consegna, depositare il decimo dell'importo di stima in fior. effettivi d'argento.

3. Il deliberatario dovrà depositare il prezzo di delibera nella suindicata valuta entro giorni 8 dall'intimazione del relativo decreto nella cassa forte di questo Tribunale, meno l'importo della cauzione di cui l'articolo 2.o sotto le avvertenze del § 438 Reg. Giud.

4. Qualunque aggravio non apparente dai certificati ipotecari resta ad esclusivo peso del deliberatario.

5. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi inerenti all'immobile deliberato, non escluse le pubbliche imposte.

Locchè s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*, e s'affigga nei luoghi di metodo.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 6 settembre 1867.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni

N. 6540 p. 3.

EDITTO

Si rende noto che ad istanza del sig. Vincenzo Canciani di Udine contro la ditta Antonio Trevisan di Palma ora rappresentata dalli sig. Giulio e Carlo fu Antonio Trevisan di Palma, ora domiciliati in Cividale, l'ultimo minore rappresentato da G. Batta Angeli di detto luogo e creditori iscritti, Bodini Giuseppe ed Angeli G. Batta, nei giorni 26 Ottobre, 15 e 22 Novembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom., avrà luogo il triplice esperimento d'asta delle realità ed alle condizioni sotto esposte.

Condizioni dell'asta

1. Ai due primi incanti lo stabile non si delibererà che ad un prezzo eguale o superiore alla stima, ed al terzo a qualunque prezzo, purchè basti a coprire i creditori iscritti fino al valore della stima medesima.

2. Nessuno potra farsi oblatore senza il deposito del decimo dell'importo del prezzo di stima dello stabile da subastarsi ad eccezione dell'esecutante.

3. Lo stabile sarà venduto e deliberato in un sol lotto al miglior offerente e nello stato e grado in cui presentemente, senza veruna responsabilità per parte dell esecutante.

4. Le imposte pubbliche affigenti lo stabile dalla delibera in poi e le spese tutte e tasse pel trasferimento di proprietà staranno ad esclusivo carico del deliberatario.

5. Entro 15 giorni, a contare da quello dell'intimazione del decreto di delibera, dovrà l'aggiudicatario depositare nella cassa di questa R. Procura il prezzo di delibera in moneta a tariffa, ad eccezione dell'esecutante che potrà compensarlo sino alla concorrenza del suo credito capitale, interessi e spese.

6. Non potrà il deliberatario conseguire la definitiva aggiudicazione dello stabile deliberato fino a che non avrà provato l'esatto adempimento delle superiori condizioni.

7. In caso di mancanza anche parziale delle condizioni sovra esposte, potrà l'esecutante domandare il reincanto dello stabile subastato, che potrà essere fatto a qualunque prezzo, e con un solo esperimento a tutto rischio e pericolo del primo deliberatario, che sarà soggetto all'eventuale risarcimento con ogni suo avere.

Descrizione dello stabile

Casa sita in Palma nel borgo di Udine descritta nel Censo stabile al N. 310 sub. 1 di Pert. —.35 Rend. L. 178.75.

Il presente verrà affisso nell'Albo pretorio nei luoghi soliti di questa Fortezza e per tre volte inserto nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Palma li 28 Agosto 1867

Il R. Pretore
ZAMBALDI

Urli Canc.

N. 21948 p. 2.

EDITTO

La Regia Pretura Urbana in Udine notifica col presente Editto all'assente Pasquale Morgante che la rappresentanza dei Creditori Vincenzo Canciani di Udine ha presentato dinanzi la R. Pretura medesima il 12 Settembre corrente al N. pari l'Istanza per redeputa d'udienza sulla petizione in suo confronto 18 Novembre 1866 N. 26677 per pagamento di fior. 201.60 interessi ed accessorj in dipendenza ed a saldo della cambiale 23 Maggio 1866 e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli fu deputato a di lui pericolo e spese in Curatore l'avv. dott. Salimbeni di Udine onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Reg. Giud. civ. e pronunciarsi quanto di ragione, avvertito che sulla detta Istanza è fissata la comparsa pel giorno 7 Novembre p. v. ore 9 antim.

Viene quindi eccitato esso Pasquale Morgante a comparire in tempo personalmente, ovvero a far avere al deputato Curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi come di metodo e si inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 12 Settembre 1867.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA

B. Baletti

N. 21977 p. 1.

EDITTO

Si rende noto, che nei giorni 19 e 26 Ottobre p. v. dalle ore 9 alle 2 pom. seguirà l'asta della sostanza di ragione dell'oberato Giuseppe De Colle di Mereto di Tomba sottodescritta ed alle seguenti

Condizioni

I. La delibera seguirà per lotti.

II. Ogni oblatore dovrà depositare il 10.mo della stima ed entro giorni 20 completare il deposito mentre in difetto seguirà una nuova asta ad ogni prezzo ed a tutto suo rischio e pericolo.

III. Non seguirà la delibera che a prezzo eguale o maggiore della stima.

Immobili posti in Mereto di Tomba e di assoluta proprietà dell' Oberato.

Lotto 1.o

N. 1472 1. casa e corte pertiche 0.38 rendita l. 14.51 stimato Fior. 370.86
» 1473 a Orto pertiche 0.42 rendita l. 1.09 stimato » 41.22
» 2013 Aratorio pertiche 13.88 rendita lire 12.08 stimato
» 2472 Aratorio pertiche 1.75 rendita lire 0.75 stimato } » 285.00
» 2014 i Prato pertiche 7.12 rendita lire 3.06 stimato
» 1419 i Prato pertiche 2.17 rendita lire 0.46 stimato } » 180.10

Totale fior. 883.18

Lotto 2.o

N. 1847 Aratorio di pert 3.50 rendita lire 3.34 stimato Fior. 90.50
» 1945 a. Aratorio di pertiche 2.36 rendita lire 5.26 stimato » 68.27
» 1154 b. Aratorio di pertiche 2.39 rendita lire 4.23 stimato » 87.58
» 941 r. Prato di pertiche 1.72 rendita 3.19 stimato » 48.26

Totale fior. 294.61

Beni in proprietà dell'Oberato ma soggetti all' usufrutto in favore del Reverendo don Giov. Batta De Colle e che costituiscono il di lui patrimonio ecclesiastico.
Posti in Barazetto, distretto di S. Daniele

Lotto 3.o

N. 438 Aratorio di pertiche 3.06 rendita lire 3.83 stimato fior. 90.00
» 405 Aratorio di pertiche 5.10 rendita 6.38 stimato » 150.00
» 422 a. Aratorio di pertiche 12.27 rendita lire 15.75 stimato » 363.50
» 698 Prato di pertiche 4.51 rendita 2.98 stimato » 90.00
» 794 Prato di pertiche 2.81 rendita lire 2.22 stimato » 30.00
» 858 Prato di pertiche 0.59 rendita lire 0.39 stimato » 20.00

Totale fior. 743.50

Posti in S. Vito di Fagagna e che costituiscono il patrimonio ecclesiastico.

Lotto 3.o

N. 1480 Aratorio di pertiche 4.20 rendita lire 10.84 stimato fior. 101.85
» 1516 Aratorio di pertiche 1.27 rendita lire 1.61 stimato » 30.45

Totale fior. 132.30

Capitale a debito di Hobert Oliva debitamente ipotecato facente pur parte del patrimonio ecclesiastico

Lotto 5.o

Il credito capitale per fior. 227·50

Locchè si pubblichi nei luoghi soliti e nelle Comuni di Barazetto e S. Vito di Fagagna, inserito nel « Giornale di Udine »

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 12 Settembre 1867.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA

Baletti.

N. 3982. p. 1.

EDITTO

Si rende noto che sull' Istanza di Pietro Comello q. Francesco detto Mesai di Tarcento in confronto delli esecutati Giovanni ed Anastasio nata Urli conjugi Pittini di Aprato si terrà nella residenza di questa Pretura nei giorni 11 18 e 29 Novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom, il triplice esperimento di subasta delle realità sotto descritte alle seguenti:

Condizioni

1. I beni stabili saranno venduti tanto uniti che separati.

2. Al primo e secondo esperimento la delibera non avrà luogo che a prezzo di stima o superiore desumibile dal relativo Protocollo.

3. Nessuno potrà aspirare all'asta, se prima non avrà cautata l'offerta col deposito di 1|5 dell'importo di stima dell'immobile di cui aspira in valuta d'oro od argento al corso legale.

4. Seguita la delibera l'acquirente dovrà nel termine di giogni 8 continui versare nella Cassa Depositi di questa R. Pretura in valute suonanti d'oro od argento al corso legale il residuo importo della delibera dopo fatto il difalco di 1|5 come sopra depositato, e mancando sarà a tutte spese del diffettivo provocato ad una nuova subasta, ed inoltre tenuto alla rifusione dei danni.

5. Al terzo esperimento poi saranno venduti gli immobili a prezzo anche inferiore alla stima sempre però sotto le riserve del §. 422 Giud. Reg.

6. Seguita la delibera le realità saranno di assoluta proprietà dell'acquirente ed a tuto rischio e pericolo cogli oneri inerenti.

7. Facendosi poi deliberatario l'esecutante, non sarà questi tenuto ad effettuare il previo deposito del quinto dell'importo di stima delle realità stabili al di cui acquisto aspira, come nemmeno al versamento nella Cassa depositi del prezzo della delibera, il quale lo tratterrà presso di sè sino alla distribuzione del prezzo fra li creditori inscritti corrispondendo sulla somma stessa l'interesse del 5 p. 0|0 dal giorno dell' immissione in possesso in poi.

8. L'esecutante non garantisce la proprietà degli immobili da subastarsi nè gli oneri inerenti.

9. Le spese successive alla delibera staranno a carico dell'acquirente.

Segue la descrizione degli stabili da subastarsi siti nel Comune Censuario di Tarcento.

18/180 parti della della Casa e corte posta in Aprato in Mappa al N. 1192 di Pert. 0.35 R. l. 18.00 stim. fior. 12.000, 19/180 val. F. 126.54

Ronco vit. in quella Mappa al N. 2954 a. di Pert. 1.18 Rend.l. 1.45 stimato per pert. 8.63 Rend. l. 9.36 fior. 630.00 e del valore quindi le pert. 1.18 Rend. l. 1.45 86.14

Tot. Fior. 212.68

Locchè si pubblichi come di metodo e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tarcento li 9 Settembre 1867.

Il R. Pretore
PEYPERT

Gio. Morgante.

N. 10662 — a 65. 2

Conchiuso d'Inquisizione.

Di concerto della R. Procura di Stato il sottoscritto con odierno conchiuso trovò di avviare la speciale inquisizione in istato di arresto in confronto di Enrico Jacuzzi fu Valentino di Artegna quale indiziato del crimine di infedeltà previsto dal §. 183 Cod. Pen. ed a danno degli eredi Kalister di Trieste e Luigi Moretti ed Ettore Mestroni appaltatori del Dazio consumo.

Questo prevenuto ha i seguenti connotati personali:

Anni 39
Statura ordinaria
Capelli castagno-grigi
Occhi castagni
Naso regolare
Bocca media
Barba intiera castagno-grigia
Colorito bruno-rossastro
Veste civilmente e portava sulla testa berretto all'ungherese.

In base quindi al disposto di legge, resosi latitante il prevenuto Jacuzzi si ricercano tutte le Autorità di pubblica sicurezza del Regno e l'arma dei reali Carabinieri a rintracciare il Jacuzzi e reperito procedere al di lui arresto e traduzione alle carceri criminali di questo Tribunale a dipendenza dell' Inquirente.

Dal regio Tribunale prov.
Udine li 13 settembre 1867

Il Consigliere inquirente
COSATTINI

N. 8390 2

Circolare d'arresto

Il sottoscritto d'accordo colla regia Procura di Stato con conchiuso 13 agosto decorso trovò di avviare la speciale inquisizione in istato d'arresto in confronto di Giacomo Chiaramella di Pietro Antonio di Pamparato, circondario di Mondovì, guardia doganale, quale indiziato del crimine di abuso d'ufficio contemplato dal §. 101 Cod. Pen.

Connotati personali.

Capelli biondi
Anni 34
Sopraciglia bionde
Occhi cerulei
Fronte ordinaria
Naso regolare
Bocca media
Mento tondo
Viso ovale
Statura metri 1 e centim. 63

congedato li 2 maggio 1862 a Capua dal 6.o reggimento bersaglieri 31.o battaglione, 4.a compagnia arruolato nel corpo delle Guardie doganali li 22 dicembre 1865.

Laonde, resosi latitante il prevenuto Giacomo Chiaramella, ed ignota l'attuale di lui dimora, si ricercano tutte le Autorità di pubblica sicurezza e reali Carabinieri a procedere al di lui arresto ed accompagnarlo indi nelle carceri del Tribunale a sua disposizione.

In nome del regio Tribunale provinciale
Udine 12 settembre 1867

Il Consigliere inquirente
COSATTINI

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.